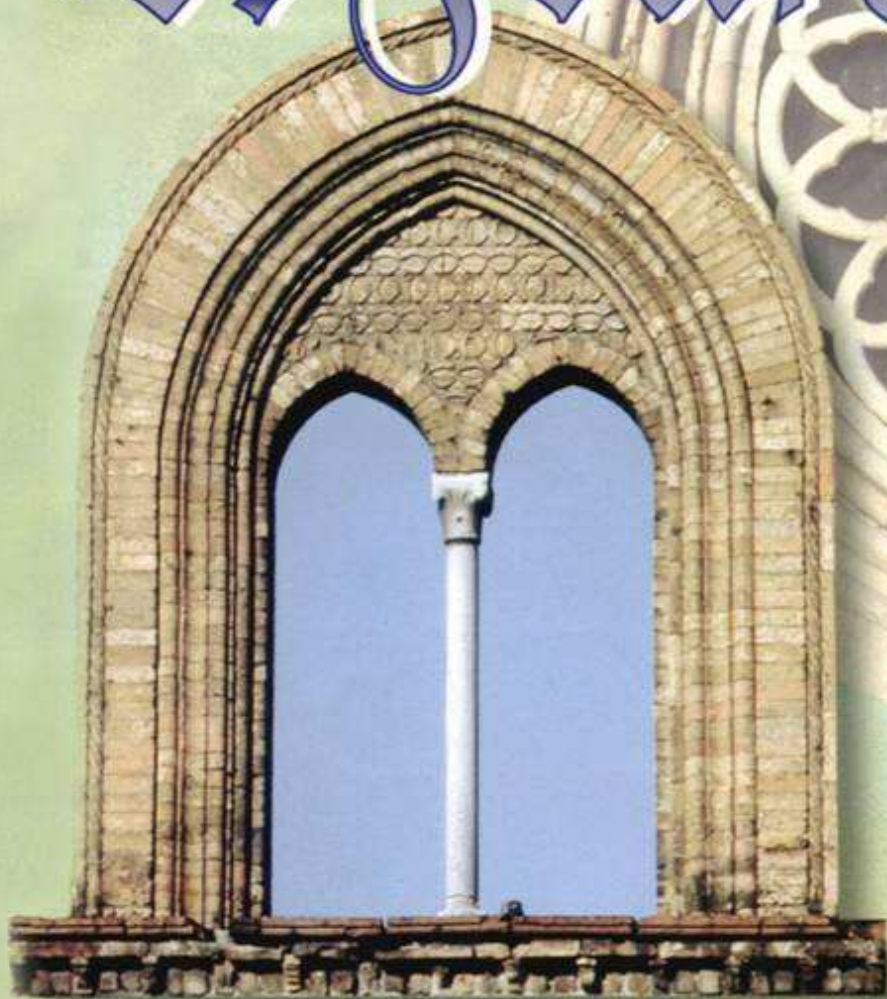


S. Francesco EX



N° 52

Anno XV

Giugno 2009

Pro manuscripto



Cosa succederà...

**Che cosa succederà dall'altra parte
quando anche per me tutto si sarà volto
verso l'eternità, io non lo so.**

**Io credo; credo soltanto che un amore mi
attende.**

**So soltanto che allora, povero e senza pesi,
dovrò fare il bilancio della mia vita.**

**Ma non dispero perché io credo, credo
proprio
che un amore mi attende.**

**Ciò che ho creduto, lo crederò
ancora più fortemente al di là della morte.**

**È verso un amore che io cammino
quando percorro il mio sentiero;
è verso l'amore che io discendo dolcemente.**

**Se ho paura (e perché mai?) ricordatemi
semplicemente che un amore mi attende.**

**Questo amore mi aprirà totalmente
alla sua gioia, alla sua luce.**

**Sì o Padre: io vengo a te in quel vento
di cui non si sa né donde venga né dove
vada,
verso il tuo amore che mi attende.**

ANONIMO



PADRE NICOLA MANCINI HA LASCIATO LA DIMORA TEMPORALE

Il 13 aprile u. s. 2009, lunedì di Pasqua, alle ore 9,30, cessava di vivere Padre Nicola Maria Mancini, al policlinico di San Donato Milanese. Vi era stato ricoverato quindici giorni prima, per subire un intervento chirurgico alle coronarie, che necessitavano di 3 by-pass. Dopo una settimana, si è reso necessario un altro intervento, per consentire all'osso dello sterno di saldarsi.

Purtroppo la forte osteoporosi, di cui P. Mancini soffriva fin dall'adolescenza, non ha permesso di raggiungere l'esito sperato. A nulla poi è servita una terza operazione chirurgica con lo stesso intento. Dopo due giorni è subentrato il temuto shock settico, per cui l'infezione lo ha stroncato in poche ore.

Le esequie si sono svolte il successivo 15 aprile 2009 nella chiesa di San Francesco in Lodi, alle ore 10,30.

Ha presieduto la celebrazione il Superiore generale dei Barnabiti Padre Giovanni Villa, assistito dal Superiore della Provincia del Nord Italia Padre Giovanni Sala e dal Vicario generale della Diocesi di Lodi Mons. Iginio Passerini. Hanno concelebrato il Superiore della Comunità del Collegio San Francesco Padre Emiliano Redaelli con tutti i confratelli. Numerosa la presenza di Padri Barnabiti provenienti, in rappresentanza, dalle varie case della provincia religiosa e molti sacerdoti lodigiani,

un tempo alunni di Padre Mancini alla Scuola Media del San Francesco. La chiesa era gremita di ex-alunni, docenti, alunni, genitori e conoscenti di Padre Mancini, che a fasi alterne ha trascorso quasi quarant'anni a Lodi. La salma è stata tumulata nella cappella dei Padri Barnabiti presso il Cimitero Maggiore di Lodi.



Riportiamo il testo

dell'omelia pronunciata durante le esequie nella chiesa di San Francesco dal barnabita Padre Andrea Bonini, che è stato più volte superiore di Padre Mancini a Moncalieri (Torino), a Lodi e a Milano all'Istituto Zaccaria.



Miei cari, sono convinto che Padre Nicola avrà sorriso di là dove si trova, quando ha assistito al solenne ingresso di tutti i concelebranti in questa chiesa, che mormoravano le note severe del «Requiem aeternam» in gregoriano. Era il suo canto. Ricordo anni addietro, quando in automobile abbiamo percorso l'Italia durante una vacanza e alla radio avevamo soltanto cassette di musica in gregoriano. Si vedeva manifestamente che godeva. Ecco questo gusto di Padre Nicola per il gregoriano, per la liturgia severa, per la santa tradizione delle cerimonie della Chiesa, già definisce la sua figura spirituale. E il pensiero che mi viene subito, proprio nella suggestione della parola del Signore, che abbiamo appena letto, è una riflessione sul Vangelo. I due, che vanno da Gerusalemme a Emmaus, percorrono la strada, Gesù si affianca ai loro passi, non lo riconoscono, fanno l'esperienza della parola, fanno l'esperienza dell'Eucarestia e quando Gesù si rivela loro finalmente, ecco il ritorno a Gerusalemme. E allora si può partire dalla Gerusalemme celeste e dopo l'esperienza della parola e dell'Eucarestia si ritorna alla Gerusalemme del cielo. Là dove ci sono quelli che dicono: sì, il Signore è qui, noi siamo con Lui, lo abbiamo visto. Ecco l'esperienza cristiana che fa Padre Nicola in questo momento.

Tracciare un po' i suoi cenni biografici, così in questo momento, si rischia di parlare un po' alla rinfusa. Prendete le parole come vengono, nella suggestione del ricordo e nell'emozione del momento. Ricordo Padre Nicola quando parlava della sua Milano e in particolare del quartiere Greco. Una volta tornando da Eupilio mi ha detto: «Gira un po' da questa parte, ti faccio vedere dove io sono nato» (9 marzo 1938). E parlava con nostalgia di quando lì c'erano ancora i prati, c'era ancora la dimensione umana del vivere. Passava nel suo cuore la visione dei suoi anni più giovani. E poi parlare di Padre Nicola si rischia di dire di Lodi. Di fuori in piazza c'è il verso di Ada Negri: «Il mio bel San Francesco». Potrebbe essere proprio l'espressione che definisce la vita di Padre Mancini: il suo bel San Francesco.

È stata la sua casa per quarant'anni, con qualche breve deviazione altrove, ma è partito di qua ed è tornato qua. E del San Francesco Padre Nicola conosceva tutto, credo che conoscesse ogni pietra del suo collegio e della sua Chiesa. È stato a Cremona tre anni, dove era superiore della Comunità religiosa, poi è stato a Moncalieri (Torino) due anni, a Milano dieci anni e poi è tornato a Lodi, la sua casa, nell'ottobre del 2006. Quando l'ho rivisto, dopo poco che era tornato a Lodi, gli ho detto semplicemente: «Ah, sei tornato a casa!». Mi ha regalato un largo sorriso che diceva: «Sì, hai proprio indovinato». È sempre stato educatore, è sempre stato il Vicerettore. Di poco ha continuato una tradizione, che era tipica di quella barnabita fino ai tempi della seconda guerra mondiale del secolo scorso.



Figure interamente dedicate all'educazione dei ragazzi nel convitto e nella scuola, ma soprattutto nel convitto. Padre Mancini è stato sempre a contatto con i ragazzi, anche a Cremona, dove era Superiore della casa religiosa e della Chiesa, c'era una Scuola Media; era a contatto con i ragazzi anche lì. E il suo ideale è stato sicuramente quello dei padri della nostra tradizione, che cercavano di seguire figure mitiche in questo campo. Ha frequentato dal 1953, allora quindicenne, la Scuola Apostolica di Voghera, c'è stato cinque anni. Tutte le volte che tornava da Voghera gioiva con piacere dell'anima e mi diceva: «Sono stato benissimo in quegli anni». E la sua rievocazione era di figure tipiche della tradizione barnabita: Padre Riccardo Colciago, Padre Giovanni Battaini, Padre Ettore Buzzi, figure che univano alla solida cultura il fascino che veniva proprio dall'educazione e dall'impegno con i giovani. Educato e portato naturalmente a trasferire nelle sue idee e nei suoi gesti quello che aveva imparato, perché rispondevano proprio al bisogno della sua anima. Padre Nicola il barnabita, l'educatore e il Vicerettore aveva un suo stile particolare, era totale. Un giorno mi ha detto: «Vedi, quando un ragazzo viene in convitto, dico: adesso io sono tuo padre, tua madre, il tuo



Rettore, il tuo professore, il tuo Vicerettore». Gli ho detto: «Ma non ti sembra troppo? Non rischi a questo punto di andare oltre le righe, qualche volta?» e qualche volta oltre le righe ci andava, perché si correva il rischio di trovarsi in classe un alunno senza che il Rettore e il

Preside ne sapessero qualcosa. E quando glielo dicevo, mi rispondeva che questa era burocrazia, «tanto ve ne siete accorti, adesso lo potete iscrivere». È tutto uno stile, fatto di cose. Anche nella scuola i suoi ragazzi di Scuola Media non erano certamente abituati a un Padre Mancini molto attento alle formalità scolastiche; era attento soprattutto ai valori da trasmettere. La sua presenza, che non era imponente sul piano fisico, sempre un po' inclinata a sinistra, aveva però la capacità di mettere tranquillità anche nelle classi più turbolente. E poi i suoi ragazzi di un tempo mi hanno detto qualche volta: «Noi abbiamo imparato a studiare e il senso del dovere, dalla Scuola Media con Padre Mancini». E ciò non mi ha meravigliato.

I genitori si affidavano totalmente a quest'uomo, che si dedicava ai loro ragazzi con tutta l'anima. Ricordo un episodio a Moncalieri: quando si sparse la notizia che Padre Mancini si sarebbe allontanato da lì, per tornare a Lodi, una mamma mi disse: «Padre, se Padre Mancini va via, io tolgo i miei ragazzi». Non per disistima nei confronti di chi poteva prendere il suo posto, ma perché quella mamma aveva fatto l'esperienza che la presenza di Padre Mancini era fondamentale per i suoi figli. Era il suo stile, che potrei descrivere brevemente così: voleva sapere tutto dei suoi ragazzi e infatti era difficile che ignorasse qualche cosa. L'educazione era all'impegno e alla sincerità e chi l'ha conosciuto bene avrà apprezzato un'altra caratteristica: era soprattutto dalla parte di chi aveva il passo troppo breve per stare con gli altri. Era lì per aiutare chi non ce la faceva.



E guardate che il vero compito dell'educatore non è quello di raccogliere il successo dei ragazzi che danno soddisfazione, ma è nella capacità, nella pazienza di sapere attendere che il fiore possa aprirsi. E chi è nella scuola e si dedica all'educazione sa che i fiori non si aprono tutti nello stesso tempo, ma viene il momento in cui tutti i fiori si aprono. Insomma scommetteva sui ragazzi. Un'altra sua caratteristica: Padre Nicola era un tradizionalista. Diciamo che il Concilio Vaticano II lo ha vissuto, ma lui è rimasto un po' da quest'altra parte. Ancorato alla tradizione, anche se i valori nuovi li sapeva accettare. In tutto questo è stato influenzato dalle grandi figure mitiche del San Francesco. Qui ha conosciuto Padre Giulio Granata, Padre Ercole Gobbi, Padre Tiberio Abbiati, Padre Guerrino Viglienghi, Padre Domenico Frigerio, Padre Raimondo Fiore, Padre Gianmaria Cristina, Padre Angelo Fumagalli, tutta una serie di figure che al San Francesco, hanno lasciato un'orma profonda. E qui Padre Nicola si è plasmato, su queste figure attente ai valori e un po' diffidenti alle aperture inconsiderate sul moderno.

Ecco una biografia rapidissima del nostro Padre Nicola. Ora è qui, è spoglia inerte, dopo una vita percorsa a correre sulle strade del mondo, là dove l'obbedienza lo chiamava. È tornato in cielo in questo periodo di Pasqua, dove tutto parla di risurrezione, è tornato in cielo nell'anno in cui avrebbe compiuto i cinquant'anni di Professione dei voti religiosi (8 dicembre 2009). E allora miei cari, associamoci alla liturgia che ci invita a cantare l'assunto cristiano dell'Alleluia, il canto della gioia, vicino ad una salma ormai inerte. Anche la poesia dà una mano alla fede. Una volta un autore irlandese ha scritto: «Come un vecchio pagano sono venuto a portare fiori sulla tua tomba, pensavo al tuo volto, al quale arrivano le gore della pioggia quando bagna la terra. Pensavo alla terra, che prende su di te la sua misura e come un vecchio pagano ho portato fiori alla tua tomba. Non sapevo da cristiano che il seme piantato in terra eri tu, il seme destinato a fiorire nella luce e nella gloria di Dio».

Miei cari, canteremo tra poco «In paradiso ti accolgano gli angeli». Resta qui la spoglia mortale di Padre Nicola, ma accompagniamolo sulle ali della fede anche noi verso questa patria, alla quale tutti faremo ritorno. Noi affideremo il corpo del nostro fratello alla terra, ma sappiamo che il suo spirito continuerà ad essere con noi, nella vitalità della comunione dei santi. E sappiamo che dall'alto uno sguardo sarà sempre sul suo San Francesco, per vegliare sui giovani che ancora vi passano e per offrire alle generazioni superstiti l'esempio di un cammino, che lui ha percorso dalla terra verso il cielo.

Padre Nicola riposa in pace.



IL “VOCABOLARIO DELLA CRUSCA” È CONSULTABILE NELLA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO.

Nell'ultimo decennio la biblioteca del collegio si è arricchita di opere pregevoli. Nel 1998 è stato acquistato il «Codice Atlantico» di Leonardo da Vinci (1452-1519). Questo è il più famoso dei manoscritti vinciani ed è dovuto all'intraprendenza dello scultore Pompeo Leoni (1533-1608), grande collezionista d'arte, che convinse il conte Melzi, nipote di quel Francesco Melzi amico ed erede di Leonardo, a cedergli attorno al 1588 i manoscritti in suo possesso.

Con i fogli ricevuti e con altri avuti in particolare dal barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635), che riuscì a salvare dalla dispersione, il Leoni decise di comporre due grandi volumi, senza che in ciò fosse guidato da alcun particolare criterio di composizione.

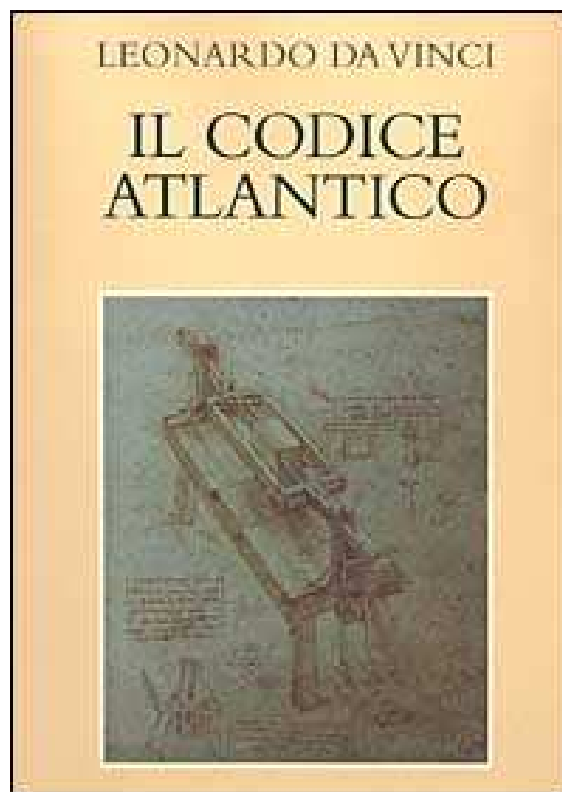
In origine il più grande dei due volumi venne intitolato «Disegni di macchine et delle arti secreti et altre cose», poiché il Leoni riteneva, erroneamente, che la singolare scrittura di Leonardo avesse lo scopo di tenere nascosto il contenuto dei suoi testi ai profani.

In seguito, per le sue enormi proporzioni (cm. 67 in altezza per cm. 45 in larghezza, 402 fogli di carta grossa) prese il nome di «Codice Atlantico» e con quel nome è giunto fino a noi.

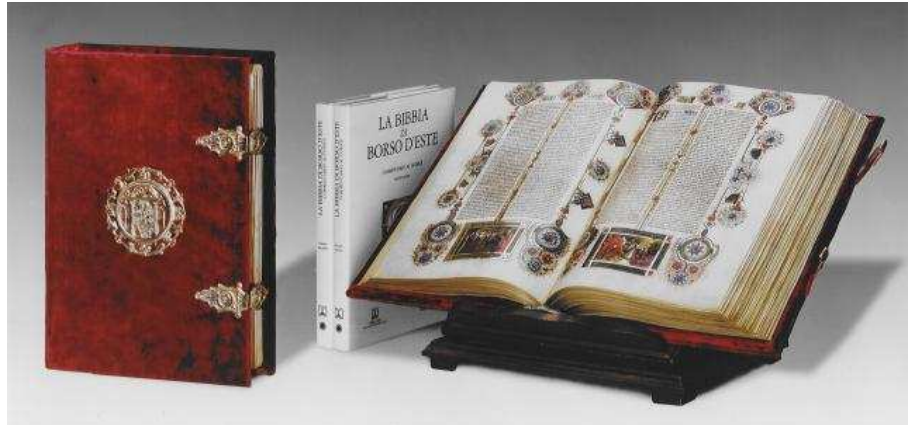
L'altro volume finì prima in Spagna e poi in Inghilterra ed è tuttora conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford.

Il «Codice Atlantico» rimane il massimo monumento del Rinascimento alla genialità multiforme di Leonardo: pittore, scultore, inventore, architetto, geologo, ingegnere, anatomista, geografo, fisico, biologo, letterato, perennemente impegnato nell'unica passione della sua vita: la ricerca. La grande avventura terrena di Leonardo sta tutta in questa sua espressione: «Niuna cosa si può amare né odiare se prima non si ha cognition di quella».

L'opera acquistata comprende 3 grossi volumi (di Kg 10 ciascuno), pubblicati dalle Edizioni d'Arte di Monterotondo – Roma nel 1990.



È stata poi la volta dell'acquisizione della «Bibbia Bela», che il duca di Ferrara e Reggio Borso d'Este (1413-1471) fece eseguire dai miniaturisti Taddeo Crivelli e Franco Dei Russi tra il 1455 e il 1461. Si tratta di una grande Bibbia interamente miniata, in riproduzione facsimilare, integralmente e nelle dimensioni reali dell'originale manoscritto (Ms. Lat. 422) conservato presso la biblioteca Estense e Universitaria di Modena.



La riproduzione facsimilare (fotocopia miniata pagina per pagina) è stata realizzata su autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. L'opera completa e indivisibile è composta di due volumi e due tomi di commento, accompagnata dal certificato di garanzia e autenticità.

La tiratura è stata limitata a 750 copie, quella esposta in bacheca nella sala della biblioteca storica del san Francesco è contrassegnata con il numero 98.

L'editore è Franco Cosimo Panini, che si è avvalso della collaborazione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, che ha pubblicato questa pregevole opera a Modena nel 1996.

Nel mese di giugno 2008 la biblioteca del collegio si è impreziosita del «Vocabolario della Crusca». La pubblicazione della ristampa anastatica dello storico e prestigioso Vocabolario degli Accademici della Crusca nella prima impressione seicentesca è stata curata dall'Accademia della Crusca di Firenze, in collaborazione con Era Edizioni di Castelseprio (Varese) e messa in circolazione nel mese di aprile 2008. Questo vocabolario, monumento della lingua italiana, vide la luce per la prima volta dopo più di venti anni di intensa preparazione, il 20 gennaio 1612. Comprende 1.092 grandi pagine, con 25.113 lemmi (voci) e 52.862 citazioni. Fu stampato a Venezia, sotto la guida dell'Accademico segretario Bastiano de' Rossi, per i tipi di Giovanni Alberti. Questo Vocabolario non occupa solo un posto primario nella nostra storia della lingua italiana: esso segnò anche un traguardo nella scienza lessicografica e nella coscienza linguistica degli altri popoli, divenendo un modello dei grandi dizionari europei.



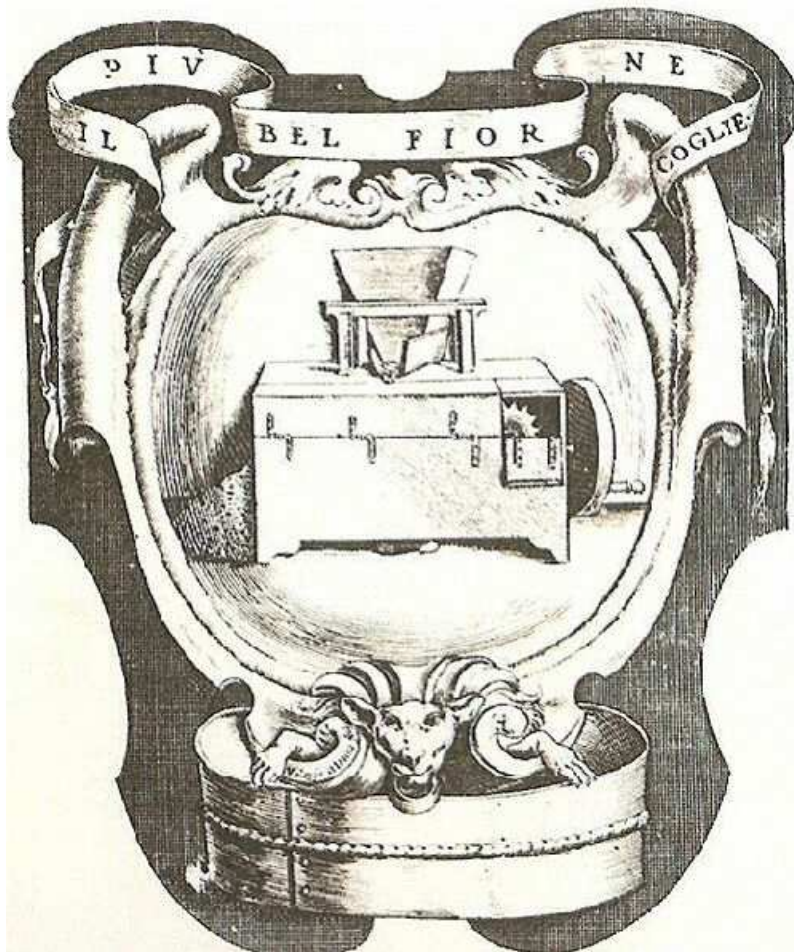
I successivi vocabolari delle altre principali lingue nazionali sono: il Dictionnaire dell'Académie Française del 1694, che cita come proprio modello il Vocabolario della Crusca e dice che esso ha «arricchito, valorizzato e perfezionato la lingua italiana»; il Vocabulario Portuguez e Latino di don Raphael Bluteau del 1728; il Diccionario dell'Accademia Reale di Spagna del 1739; il Dictionary of the English Language del dottor Samuel Johnson del 1755, pieno di elogi per la Crusca ed infine il Deutsches Wörterbuch dei fratelli Grimm, del 1852. La priorità del Vocabolario della Crusca è dunque il segno dell'eccellenza dei nostri studi linguistici e in particolare lessicografici. Sono state le opere di tre grandi scrittori italiani del Trecento: Dante Alighieri (1265-1321), Francesco Petrarca (1304-1374), Giovanni Boccaccio (1313-1375) ad essere prese spontaneamente a modello in tutta Italia e perciò a fare toscanizzare progressivamente i testi che prima si scrivevano nei diversi dialetti.

Questo tipo di affermazione di natura letteraria e autonoma ha condizionato tutta la storia successiva: l'italiano è stato, prima del Novecento, lingua più scritta che parlata, lingua dei colti più che della maggioranza di analfabeti dialettologi.

Il processo di toscanizzazione si concluse nel Cinquecento con poeti come il ferrarese Ludovico Ariosto (1474-1533) e il napoletano Jacopo Sannazzaro (1456-1530), che adottarono un linguaggio sostanzialmente toscano sulla linea di Dante e Petrarca. Sempre nel Cinquecento un umanista autorevole, come il veneziano Pietro Bembo (1470-1547), scrisse un'opera dal titolo «Prose della volgar lingua» del 1525, che fornì di regole precise gli usi linguistici tratti da Petrarca e Boccaccio, lasciando un po' da parte Dante, troppo ribelle a qualunque norma. In questa fase di assestamento scesero in campo decine di teorie, che difesero le loro convinzioni, discutendo se privilegiare il fiorentino o tener conto di altri dialetti toscani, se attenersi solo ai modelli trecenteschi o ricorrere anche all'uso quotidiano. Nel clima delle dispute appassionate, incominciarono anche ad essere pubblicati i primi dizionari di singoli scrittori (naturalmente Dante, Petrarca, Boccaccio), poi guardarono ad un ambito più largo, fino al «Memoriale della lingua volgare» di Giacomo Pergamini del 1601, che tiene conto di tutti i grandi trecentisti e anche di moderni fino a Torquato Tasso (1544-1595).

Ma l'idea di celebrare la gloria linguistica di Firenze risale a Cosimo I de' Medici (1519-1574), grande fautore del volgare in tempi in cui si esaltava il prestigio del Latino. L'idea però del «Vocabolario della Crusca» fu del filologo e grammatico Leonardo Salviati (1540-1589). Egli era stato affiliato nel 1582 alla «brigata dei crusconi», un gruppo di letterati e giuristi, che si riunivano per cene e conversazioni di poca importanza, dette «cruscate».

Antiaccademici, dicevano di «leggere in crusca», cioè «per burla, senza impegno», dato che la crusca è la buccia inutilizzabile che racchiude i semi del grano. Questa «brigata» si trasformò poi in Accademia della Crusca nel 1584. Fu lo stesso Salviati a fissare l'uso della simbologia relativa alla farina e attribuendo all'accademia lo scopo di separare il fior di farina (la buona lingua) dalla crusca. Nel 1590, cinque anni dopo la cerimonia inaugurale dell'Accademia, si scelse come simbolo il «frullone», lo strumento che si adoperava per separare il fior di farina dalla crusca e come motto il verso di Francesco Petrarca «il più bel fior ne coglie». Gli Accademici si tassavano per sostenere la spesa della pubblicazione: con 500 ducati a testa, per un totale di 10.000, che effettivamente recuperarono con la vendita dell'opera. L'Accademia della Crusca fu la prima tra le istituzioni del genere ad accogliere studiosi di altri paesi: tedeschi, francesi, inglesi, olandesi, polacchi. Ciò spiega dunque perché per oltre due secoli l'Europa risuonò di elogi alla Crusca.



Raffigurazione del "Frullone"

Nell'età del risveglio delle patrie nazionali, l'Accademia, animata dalla presenza di Niccolini, Giusti, Capponi, Tabarrini, Tommaseo, fu un punto di riferimento anche per la nostra azione risorgimentale. Essa però non ebbe molto da dire agli italiani sull'uso della lingua, né fu in grado di dialogare con l'Europa, che stava aprendo nuovi orizzonti agli studi linguistici. Con la raggiunta nostra unità politica, poi, la lingua passava, finalmente, in mano al popolo della giovane nazione italiana, che doveva farla propria con un processo di lungo adattamento alle esigenze del parlato e di nuovi usi, sia letterari (verismo, espressionismo, decadentismo), che pratici (amministrativi, tecnico-scientifici).

L'Italia unita ereditava dalla sua storia la gloriosa Accademia della Crusca, ma non poteva farne un organismo incarnato in un sistema politico-culturale alla maniera di altre accademie europee, come quella francese e spagnola, vissute fin dalla loro origine sotto l'egida delle dinastie regnanti in Paesi da tempo unificati. L'azione normativa dell'Accademia della Crusca quindi si affievolì e cessò quando nel 1923 insorse un contrasto con il regime fascista, che progettava un nuovo dirigismo linguistico direttamente governativo. Per l'Accademia della Crusca questo era inaccettabile e allora si trasformò in un ente di libera ricerca filologica e storico-linguistica. Anche il dialogo con l'Europa in quegli anni fu interrotto. Prevaleva dappertutto un forte nazionalismo linguistico. Eppure, proprio nell'humus preparato dall'Accademia della Crusca stava maturando quel complesso di studi, che con Bruno Migliorini (1896-1975), ancora un veneto, di Rovigo, ma radicato a Firenze e presto messo alla guida della Crusca, avrebbe dato all'Italia la prima cattedra (1938) di una disciplina, che finalmente si denominava «Storia della lingua italiana» e, per mezzo dello stesso studioso, una prima completa «Storia della lingua italiana» (1960). La grande lingua di cultura italiana, nata e affermata senza il supporto di una forza politica, era stata capace di conservare una continuità strutturale senza pari e di rianimarsi infine come lingua parlata di un intero popolo.

Oggi, la gloriosa istituzione dell'Accademia della Crusca, con la pubblicazione del Vocabolario, si rivolge al pubblico italiano, alle istituzioni del nostro paese, alla scuola per proporre l'immagine più appropriata della nostra tradizione linguistica e stimolare una coscienza dei valori e degli usi della lingua. Per questi motivi, lo storico Vocabolario del 1612 trova degna collocazione nella biblioteca del collegio san Francesco. Il volume è contrassegnato con il numero 364 per una tiratura di 1.500 copie.

Bibliacòs



In trono siede l'Accademia della Crusca con la pala di legno in mano a mò di scettro e appoggiata al frullone.

Il Tempo le rende omaggio, destinando il Vocabolario all'Eternità.

Allegoria: incisione del 1751 di Giovanni Cattini (1715-1804).



ARCHIVIO MUSICALE DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DEI PADRI BARNABITI IN LODI

L'Archivio Musicale dei padri Barnabiti ha trovato sede stabile in fondo alla sala di consultazione della biblioteca nel 1996, dopo varie rimozioni su diversi piani del collegio, ultimo in ordine di tempo al piano interrato davanti all'ingresso della falegnameria.

Dopo quasi due anni di intenso lavoro (dal 2007 al mese di agosto del 2008), ora la catalogazione è terminata, grazie alla costanza e competenza di don Pierluigi Rossi, coadiutore presso la parrocchia di San Bartolomeo apostolo di Borghetto Lodigiano (Lodi).

Al suo attivo don Pierluigi vanta la catalogazione di altri Archivi Musicali della diocesi di Lodi: di Borghetto Lodigiano (consistenza degli spartiti 371), di Cavacurta (88), del Capitolo della Cattedrale (1.697), del Seminario Vescovile (16.508) e ultimo del collegio San Francesco (20.065).

Tutta questa fatica è finalizzata, secondo don Pierluigi, ad una prossima pubblicazione sulla riforma cecilianiana nella diocesi di Lodi. Voluta da papa Pio X con il Motu proprio del 1903, nel nome di Santa Cecilia, patrona della musica, determinò il passaggio dallo stile piuttosto teatrale in uso nella liturgia della Chiesa Cattolica alla restaurazione del canto gregoriano e della polifonia classica.

Il lavoro di catalogazione dell'Archivio del San Francesco è stato effettuato con il sistema delle schede così strutturate: tipo di musica – titolo del brano – sottotitolo del brano – inizio riga – autore – collana, volumi – edizione – anno, annata – luogo di edizione – genere – tipologia – trascrittore – tonalità – ex libris – condizione – segnatura – note – collocazione. L'Archivio Musicale dei Barnabiti di Lodi è un documento della ricca tradizione lirica del collegio. Esso infatti contiene soprattutto le riduzioni di opere, musicate dai più noti musicisti dell'Ottocento, ad esempio Gaetano Donizetti, Gioacchino Rossini, Richard Wagner, Amilcare Ponchielli, Giuseppe Verdi, Pietro Mascagni e ridotte dal maestro Ernesto Rota (1847-1933), per quarantacinque anni istruttore, concertatore degli spettacoli e direttore della banda dei convittori del collegio, da don Giovanni Gerli (1872-1938), sacerdote lodigiano, organista e direttore della corale della cattedrale, e dal barnabita padre





Alessandro Brugola (1881-1962), apprezzato direttore d'orchestra, ad uso del teatro del collegio per la stagione operistica, tenuta annualmente dal 1860 al 1954 dai collegiali durante i giorni del carnevale.

Al collegio San Francesco ha avuto un'ottima tradizione la musica. Tra i docenti di spicco ricordiamo Giacomo Perosi, maestro di cembalo e di canto dal 1856 al 1878, zio del celebre Lorenzo (1872-1956), di famiglia originaria di Lodivecchio (Lodi).

Il maestro Francesco Iori, nato nel 1880 e deceduto nel 1976 a Rubiera (Reggio Emilia), geniale compositore e direttore d'orchestra, è autore tra l'altro della musica dell'Inno del collegio San Francesco.

Franco Vittadini (1884-1948), pavese, ex alunno del San Francesco, compositore di musica sacra e lirica, ricoprì la carica di direttore dell'Istituto Musicale di Pavia. Il

lodigiano don Angelo Barbieri (1865-1950), inventore della macchina per scrivere musica suonando, il musicografo, e dell'auto-organo, fu assistente di camerata ai convittori del collegio San Francesco.

Il patrimonio musicale conservato nella biblioteca del collegio è di notevole portata e si suddivide fundamentalmente in due sezioni: una di stampati (16.791), datati

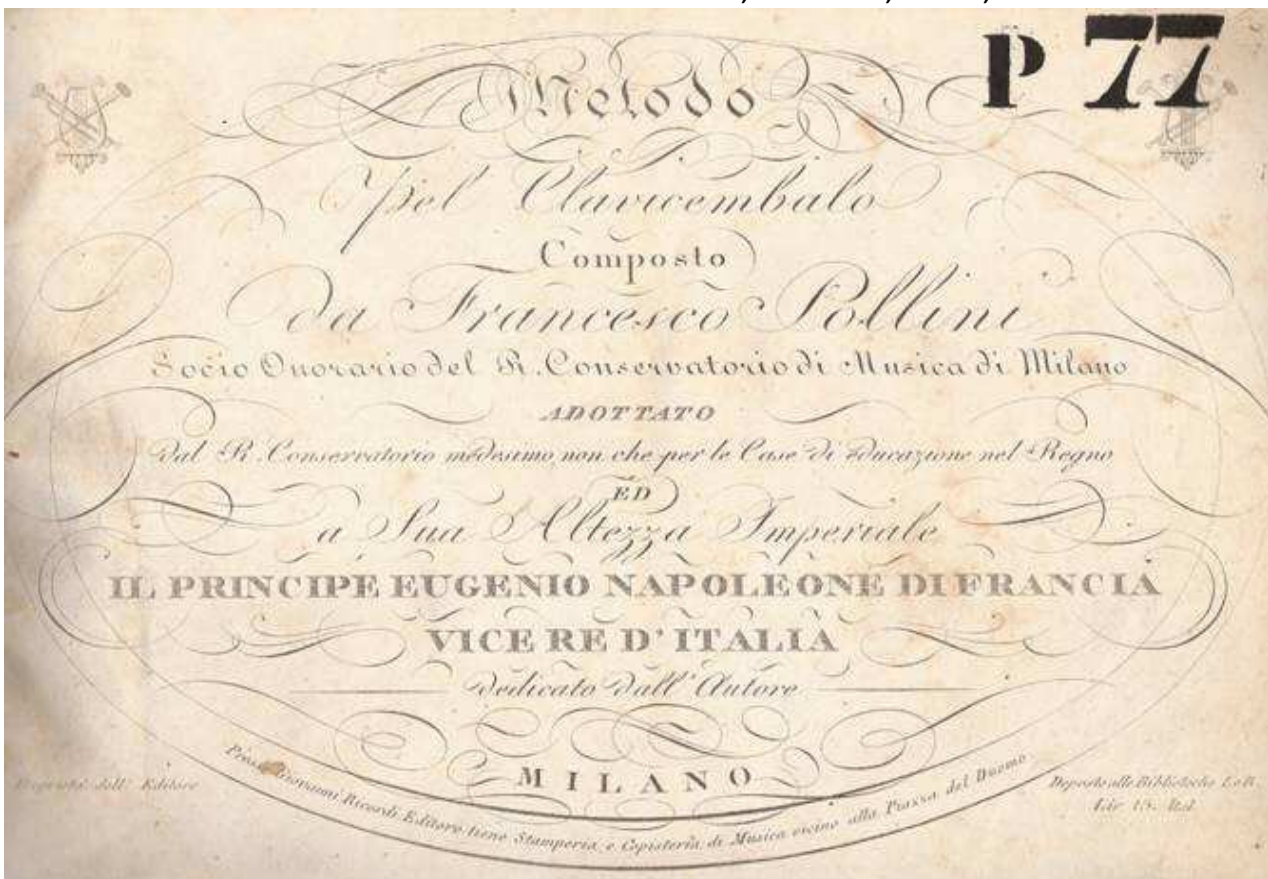


dalla prima metà dell'Ottocento ad oggi, comprendente riviste, partiture per musica sacra, per orchestra, per pianoforte, per organo, materiale didattico e, come si è già accennato precedentemente, riduzioni di opere liriche. Lo stampato più antico è del 1811, Pollini Francesco, Metodo per clavicembalo, Edizioni Giovanni Ricordi, Milano. La seconda sezione comprende manoscritti (3.274), divisi per autori e per generi, che coprono l'arco cronologico tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento. Due dei manoscritti più antichi risalgono al 1843, Massinelli Defendente, Litanie in la minore, per coro a 3 voci dispari. Una nota recita: alla dolce memoria del convittore Cav. Alessandro Oppizzoni. L'autore al padre barnabita Giusto Pantalini, 28 luglio 1843.

L'altro manoscritto pure del 1843 è quello di Pezzoli Francesco, Cantata sacra "Libertade", trascrizione di Defendente Massinelli, ex libris Della Cappella.

Fanno parte dell'Archivio i cataloghi antichi, compilati dagli archivisti che si sono succeduti nel tempo: l'Archivio di Canto, ordinato da Luigi Pedrazzini nel 1871-1872, che elenca il materiale già precedentemente ricordato, proveniente dal collegio barnabito, soppresso nel 1873, di Santa Maria degli Angeli in Monza; l'Azienda Musicale del collegio San Francesco, che contiene i programmi annuali dal 1897 al 1907, con note sugli strumenti in dotazione del collegio, memorie varie e note strumentistiche; il catalogo dell'Archivio del collegio San Francesco, aggiornato nel 1946 da padre Domenico Frigerio (1915-2005).

Scorrendo le 334 fitte pagine del nuovo catalogo dell'Archivio Musicale si incontrano figure di compositori Barnabiti: padre Giusto Pantalini (1813-1880), di cui sono conservati 19 manoscritti comprendenti arie, cavatine, divertimenti per piccola orchestra, pezzi scelti per pianoforte e per violino; un Tantum ergo per basso solo e coro a tre voci pari con organo del 1857. Il già menzionato padre Alessandro Brugola ha ammassato ben 105 manoscritti relativi a inni, mottetti, salmi, litanie.



padre Oscar Guasconi (1905-1980?) è autore di una monografia sul barnabita padre Giovenale Sacchi (1726-1789) teorico, storico, critico e riformatore della

musica sacra, in correlazione con il celebre maestro bolognese padre Giovanni Battista Martini (1706-1784) dei Minori francescani. Di padre Guasconi sono custoditi 10 manoscritti, riguardanti soprattutto mottetti e due inni: uno a San Paolo patrono principale dei Chierici regolari di San Paolo, detti Barnabiti: "Dal tuo glorioso trono" per coro a 2 voci pari, con organo, l'altro a San Francesco Saverio Maria Bianchi (barnabita Apostolo di Napoli 1743-1815): "Un fervido canto di fede e di amore" per coro a 1 voce, con organo, composto nel 1933.

Il padre Carlo Negri (1915-2005) ha lasciato 15 manoscritti, tra cui una Canzone e mottetti (uno a stampa presso Carrara nel 1966 dal titolo "Benedetto il tuo nome"). Ha composto inoltre per ragazzi di Oratorio due operette: "Nella terra del sol levante", operetta in costumi giapponesi, in 7 quadri, per piccola orchestra. La seconda si intitola "Marilen", operetta olandese in 2 tempi, per canto e pianoforte.

Di padre Lorenzo Baderna, nato nel 1925 e tuttora vivente, sono conservati 4 testi di mottetti manoscritti. In fine il padre Franco Monti vivente, nato a Monza nel 1932, ha composto 2 inni per coro a 1 voce, con organo e un'operetta: "Ricomincia ... vita dura pel signor Bonaventura".

Operetta in 2 parti e 6 quadri. Il testo è del cremonese Guido Guatelli.

È auspicabile che il copioso materiale del Catalogo Musicale del collegio San Francesco possa essere di sussidio a chiunque voglia accostarsi ad autori, che hanno lasciato una traccia nella storia della musica, che sembra persa nei meandri della memoria, tante volte irricognoscente, dei posteri.



Musicós

Nota dedicatoria alla memoria del Convittore Cav. Alessandro Oppizzoni, che l'autore di *Litanie in La minore, per coro a tre voci dispari, Defendente Massinelli, ha inviato al padre barnabita Giusto Pantalini, 28 luglio 1843.*

IN MARGINE AL RADUNO DELL'IMMACOLATA 2008



Il giorno 8 dicembre festa dell'Immacolata è sempre stato da me ricordato come avvenimento importante anche quando ero per lavoro all'estero. Ricordo che ebbi modo di vivere questa giornata fin dal 1932, quando frequentai il collegio San Francesco in quarta elementare e fino a quando lo lasciai dopo la terza liceo nell'anno 1942. Trascorsi questa giornata in presenza di ex-convittori, che avevano frequentato la scuola dei Barnabiti negli anni precedenti. Dopo l'anno 1942 per motivi di ordine militare e impegni professionali non ebbi modo di consolidare le amicizie degli anni di convittore. Successivamente ritrovai quei Padri , gli amici e tradizioni che confermarono in me l'entusiasmo della

festa dell'Immacolata. Ora l'età, i guai personali e le necessità familiari mi impediscono di essere presente. Anche quest'anno non mi è possibile soddisfare il mio desiderio di essere al collegio. In questo giorno ricordo sempre gli avvenimenti di quegli anni trascorsi nel collegio, i Padri, gli amici, i luoghi frequentati, la cappella con la statua della Madonna, le aule di studio, le camerate, i cortili di gioco, lo studio dei Padri Rettori e Vice Rettori, l'Infermiere Luigi, sempre disponibile ad offrire la sua magica pozione 1-2 . La mia visita al collegio nel giorno dell'Immacolata terminava con la visita alla cappella e con una preghiera. Subito dopo questa visita mi spostavo alla lapide dei caduti della guerra 1940-1945, ricordando gli amici di studio che non sono tornati come Nai Savino Mariano e Zanrè. Questa lapide, posta in un luogo di passaggio ,potrebbe essere maggiormente evidenziata con un nastro tricolore. Dopo questa mia permanenza lascio il collegio e ritornando a Milano ricordavo i miei genitori, che affidarono la mia educazione ai padri Barnabiti e mia sorella che sempre mi seguì negli studi. Con queste righe voglio salutare gli ex presenti all'Assemblea, il Presidente dell' Associazione ex-alunni Giovanni Raimondi, i Padri ed un saluto particolare al Padre Rettore.

Angelo Grioni

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ALL'EX CONVITTORE DOTTOR RENZO BANDIRALI

Il giorno 24 dicembre 2008 alle ore 17,30 alla presenza di rappresentanti dell'amministrazione di palazzo Broletto, sede del Comune di Lodi, si è svolta la cerimonia della consegna ufficiale degli attestati dei "Premi della bontà", alto riconoscimento a persone che si sono distinte per il loro "cuore d'oro".

Il comitato per l'edizione del 2008 ha scelto tra altri Renzo Bandirali, ex primario della radiologia all'Ospedale Maggiore di Lodi.

Uno speciale merito gli è stato attribuito per la dedizione e la sensibilità profuse nella sua professione. Ma anche perché una volta concluso il suo servizio in corsia,



da più di 15 anni ha portato avanti la sua missione di medico nel mondo del volontariato, sempre con discrezione, tipica del suo agire.

Si è dedicato ai più sofferenti e alla visita dei pazienti oncologici, «portando non solo un consulto, bensì un conforto e una parola di amicizia a chi ne aveva bisogno».

Al "buon samaritano", che ha saputo testimoniare attra-verso la sua preziosa attività l'impegno quotidiano per il bene del prossimo, i ral-legramenti e i complimenti più sinceri da parte dei Padri Barnabiti e di tutta l'Associazione degli ex-alunni del collegio San Francesco.

Il dottor Renzo Bandierali, già primario radiologo dell'ospedale Maggiore di Lodi

Il cronista



LE RIME DELL'EX ALUNNO ALESSANDRO GRECCHI SBARCANO IN SICILIA

Il poeta di Caselle Landi (Lodi), ex alunno del collegio San Francesco dei padri Barnabiti in Lodi, Alessandro Grecchi è stato insignito nel mese di aprile 2009 della «menzione di merito» al premio artistico letterario Nicola Mirto 2009, organizzato dal Centro di arte coreografica Aglaia ad Alcamo (Trapani). La poesia fregiata dalla giuria del Centro Aglaia è «Aspettando Irene», che fa parte della silloge «Il viaggio in bicicletta». Perché proprio Irene? «Semplicemente – dice Grecchi – perché è un nome che mi piace. Aspettarla poi allude a tutto quanto sembra non arrivare mai e sorprende quando si è ormai stanchi vedere che alla fine arriva».

«Sono felicissimo di questo riconoscimento – dice il nostro poeta -. È bello sapere che le mie liriche sono apprezzate anche nella bellissima Sicilia. Dopo due raccolte edite e anni intensi di lavoro, cominciano ad arrivare i primi frutti, che dedico a tutti coloro che mi hanno pazientemente sopportato».

Il 13 giugno 2009, ad Alcamo, Grecchi riceverà in premio una medaglia d'argento, una pergamena e una fotolito ricordo. L'Associazione degli ex-alunni del collegio San Francesco e i Padri Barnabiti si complimentano vivamente con Alessandro.

Il cronista



Ricordiamo il numero c/c postale intestato a Associazione ex-alunni Collegio San Francesco – n° 42643205 per il versamento della quota associativa annuale e del contributo per il fondo Scuola per tutti istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi, a sostegno delle famiglie. Si prega di specificare la causale.

1605
2005

TESTIMONI NELLA CITTÀ
400 ANNI DEI BARNABITI A LODI



TESTIMONI
NELLA CITTA'

IN VENDITA SOLO PRESSO
IL COLLEGIO SAN FRANCESCO



a cura di
Antonio Gentili e Gianluca Riccalonna

400 anni dei barnabiti a Lodi | 1605 -2005

MONTIGEST IMMOBILIARE

Via XXIII marzo, n.9 Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL LAMBRO, Piazza Don Gnocchi



Eleganti appartamenti ristrutturati, mansarde e negozi al piano terra

LODI, Viale Milano



Ultimi appartamenti signorili.

MONTANASO LOMBARDO, Via G. Garibaldi



Biville, appartamenti di varie metrature anche con giardino